

18 giugno 2009  
anno 85

## Inaugurazione del Museo diocesano



Il messaggio del Vescovo

## Per elevare l'animo al gusto del bello

Il Museo della Diocesi di Molfetta - Ruvo - Giovinazzo - Terlizzi è la testimonianza del vissuto ecclesiale diocesano, documenta visibilmente il percorso fatto lungo i secoli dalla Chiesa nella liturgia, nella catechesi, nella cultura e nella carità. Nasce dall'intento di valorizzare il patrimonio storico-artistico degli enti ecclesiastici per una maggiore custodia, promozione e fruizione. Assolve ad una funzione pastorale perchè comunica il sacro, il bello, l'antico, il nuovo. Nel conoscere l'opera d'arte il visitatore rivive la storia, la cultura, il dinamismo religioso ad essa sottesi, ne percepisce il genio artistico che l'ha prodotta, l'input teologico-liturgico che l'ha generata. Le sale espositive, attraverso una trama storico-artistico-sociale-religiosa offerta dai manufatti, presentano allo sguardo del visitatore la storia multiforme di una Chiesa particolare. Lungi dall'essere un luogo separato dall'oggi immutabile,

statico, il museo ecclesiastico ha l'impegno di coniugare il passato e il presente proiettandoli nel futuro. Espressione della memoria storica, permette di riscoprire il cammino di fede attraverso le opere delle varie generazioni. Le opere d'arte (pitture, sculture, materiale lapideo, decorazioni, incisioni, stampe, lavori di ebanisteria, vasi sacri, suppellettili, reliquiari ed ex voto, parati liturgici, manoscritti, libri corali, ecc.) rivelano la capacità creativa di artisti artigiani e maestranze locali e non, che hanno saputo imprimere nel sensibile il proprio senso religioso e la devozione della comunità cristiana. Così che interagendo con il visitatore lo coinvolgono suscitando emozioni ed elevando l'animo alla dimensione del bello.

+ **Luigi Martella**  
Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi



Pinacoteca, Statuaria lignea,  
Paramenti liturgici, Area  
archeologica

## Il Museo Diocesano memoria di fede e di cultura

don Pietro Rubini, direttore del Museo

**N**ella serata di giovedì 18 giugno, il nostro Vescovo, Mons. Luigi Martella, presenzierà la cerimonia di inaugurazione del Museo Diocesano, allestito in una vasta area del suggestivo complesso architettonico del Seminario Vescovile. Le sale espositive costituiscono una vera e propria *via dell'arte*, lungo la quale il visitatore, con l'ausilio di supporti didattici, potrà conoscere l'ingegno degli artisti e cogliere in ogni opera d'arte qualche tratto del Divino.

Concepito da Mons. Filippo Giudice Caracciolo, nel lontano 1881, come una sorta di contenitore esclusivamente "patrimoniale" e istituito da Mons. Aldo Garzia nel 1976, oggi il Museo, «testimonianza del vissuto ecclesiale diocesano – come afferma il nostro Vescovo – documenta visibilmente il percorso fatto lungo i secoli dalla Chiesa nella liturgia, nella catechesi, nella cultura e nella carità».

Da subito il visitatore si troverà immerso in un "laboratorio della storia", ossia in un luogo di informazione e di studio, ma soprattutto in uno "spazio di dialogo" tra un passato sopravvissuto nella memoria e un presente che – segnato da incertezze e da mutamenti ideologici – è alla ricerca di pun-

“  
Le sale espositive  
costituiscono una  
vera e propria via  
dell'arte, lungo la  
quale il visitatore,  
con l'ausilio di  
supporti didattici,  
potrà conoscere  
l'ingegno degli  
artisti e cogliere  
in ogni opera  
d'arte qualche  
tratto del volto di  
Dio.”

ti di riferimento certi per riappropriarsi della propria identità culturale.

Tra le opere presenti nella sezione della Pinacoteca si segnalano: la tavola della *Dormitio Virginis* (sec. XVI) attribuita a Marco Cardisco; la *Pietà* (sec. XVII) di Bernardo Cavallino; il *San Nicola Pelleggrino* (sec. XVIII) di Corrado Giaquinto e numerose altre tele di scuola giaquintesca.

Nella sezione della Statuaria lignea sono da ammirare oltre alle antiche statue della Settimana Santa molfettese (secc. XVII-XX), anche opere di elevato pregio artistico quali: *San Liborio*, *San Antonio da Padova*, *Santa Caterina d'Alessandria*, *San Pasquale Baylon*, *San Luigi Gonzaga* (secc. XVII-XVIII), e alcuni busti reliquiari seicenteschi.

Nella sezione dei Paramenti liturgici sono presenti le pianete dei Vescovi di Molfetta, disposte in successione cronologica da Mons. Giacinto Petronio (1622 - 1647) a Mons. Pasquale Picone (1895 - 1917).

Nell'area archeologica, invece, figurano manufatti litoidi provenienti dalla stazione neolitica del Pulo di Molfetta, corredi funerari costituiti prevalentemente da vasi peuceti (VIII - III sec. a. C.) e ceramica ellenistica delle zone archeologiche più note della Puglia, oltre a piccole sculture, terrecotte, monete, armi e bronzi.

In mostra anche apparati e vasi sacri per la liturgia, manufatti, corali, libri miniati, una selezione degli oggetti del Tesoro appartenenti al Capitolo Cattedrale di Molfetta e 39 opere dell'artista molfettese Vito Zaza.

Per l'occasione saranno temporaneamente esposte, fino al 31 luglio, il dipinto ad olio su tela raffigurante la *Madonna del Carmine con l'arcangelo Raffaele e Tobio* di Corrado Giaquinto, proveniente dalla chiesa di S. Stefano e la statua argentea raffigurante *San Rocco* (1793), su disegno dello scultore napoletano Giuseppe Sanmartino, custodita nella Concattedrale di Ruvo, nonché la *Cassetta eburnea* (fine sec. X - inizio sec. XI), del Capitolo Concattedrale di Giovinazzo.





Inoltre, attraverso la formula del deposito – prestito, il Museo Diocesano preserva altre opere di pregevole valore, provenienti da alcune Parrocchie, Rettorie e Confraternite che altrimenti sarebbero a rischio oppure sottratte all'ammirazione del visitatore.

Nel percorso museale si inserisce anche la visita alla Biblioteca del Seminario, che ha sede all'interno di una monumentale sala affrescata dal pittore molfettese Michele Romano e arredata da una artistica scaffalatura lignea realizzata nel 1844 dall'ebanista terlizese Filippo Giacomantonio. È una Biblioteca ad indirizzo teologico-umanistico, con una sezione specializzata nella storia della Diocesi, costituita inizialmente dai fondi librari

“Attraverso la formula del deposito – prestito, il Museo Diocesano preserva altre opere di pregevole valore, provenienti da alcune Parrocchie, Rettorie e Confraternite che altrimenti sarebbero a rischio oppure sottratte all'ammirazione del visitatore.”

dell'ex Collegio dei Gesuiti e dell'ex Studio dei Domenicani e arricchita ulteriormente con i vari fondi di biblioteche private, in particolare quello dell'arciprete Giuseppe Maria Giovene (1753 – 1837).

Ad oggi il patrimonio librario è costituito da circa quarantasettemila volumi che si arricchisce di frequenti donazioni - specialmente le biblioteche private dei Vescovi e dei sacerdoti - tanto da assumere una notevole testimonianza storica della cultura, delle tendenze e della mentalità della società molfettese.

Considerevole è il fondo manoscritti e il fondo antico composto da incunaboli e oltre 200 cinquecentine, accanto ad edizioni del Seicento e del Settecento. Particolarmente pregiati per il valore artistico e storico sono l'*Officium Beatae Mariae Virginis*, manoscritto membranaceo del sec. XVI finemente miniato e il *Libro Rosso*, manoscritto cartaceo, documento essenziale per la conoscenza delle vicende molfettesi, le cui trascrizioni ebbero inizio nel 1478.

Dopo diversi anni di lavoro e di studio le porte del Museo Diocesano saranno finalmente aperte a quanti vorranno visitare non solo un'elegante galleria d'arte ma anche un luogo vivo che racconta la fede e la cultura del nostro territorio e della nostra gente.



Pinacoteca, Statuaria lignea, Paramenti liturgici, Area archeologica

## La Pinacoteca

dot.ssa Maria Silvia Zaza, Storico dell'Arte



**L**a collezione di dipinti conservata all'interno della Pinacoteca appare di particolare importanza per la Storia dell'Arte in Puglia. Essa, infatti, traccia un significativo spaccato della produzione artistica regionale e dei suoi contatti con la coeva produzione di ambito meridionale.

Il patrimonio esposto abbraccia un arco di tempo che va dal Cinquecento ai giorni nostri.

Dalla tavola dipinta con la *Dormitio Virginis* attribuita al pittore calabrese Marco Cardisco (1486ca.- 1542ca.), alle opere degli autori contemporanei in mostra, si susseguono i diversi modi e le diverse forme con cui si manifestano volta per volta l'impulso religioso e la volontà espressiva dell'artista.

Datata dalla critica agli inizi del terzo decennio del XVI secolo (1530-1532), la tavola della *Dormitio Virginis* era ab origine dedicata all'altare maggiore della vecchia cattedrale di Molfetta per volere del vescovo Giacomo Ponzetti. L'opera si inserisce in un clima culturale in cui l'eco del dominio veneto andava dimostrandosi così labile sugli sviluppi della pittura locale che, connessa alle sorti della dominazione spagnola nel Meridione, propiziò le sue richieste e i suoi rapporti con Napoli.

Ad uno dei più raffinati pittori napoletani del Seicento: Bernardo Cavallino (1616-1656) fu, infatti, commissionato intorno al 1649, il secondo capolavoro in mostra: *la Pietà*. Altissima per invenzione, essenziale nella composizione e nel gesto,

la tela è un punto d'arrivo dell'arte del pittore, se non il capolavoro in senso assoluto del "maggior lirico napoletano".

Espressione di adesione al verbo caravaggesco è il *Compianto sul Cristo morto* in cui viene confermata la ormai completa dipendenza culturale della Puglia dalla capitale del Vice-regno, prima della grande stagione del Giaquinto.

Nato a Molfetta nel 1703, Corrado Giaquinto entra giovanissimo nella bottega del pittore concittadino Saverio Porta. Intorno al 1721 si colloca il primo soggiorno a Napoli dove rimane per circa sei anni, non senza rientri in patria, durante i quali ha modo di approfondire la conoscenza delle opere dei maggiori maestri di quella scuola: Francesco Solimena e Luca Giordano.

Nel 1727 si trasferisce a Roma, centro di maggior prestigio, dove insieme con altri artisti, tra cui Sebastiano Conca, ottiene prestigiosi incarichi nel settore della pittura decorativa.

Da Roma si assenta due volte per decorare presso Torino la Villa della Regina (1733, 1739-40).

Nel 1753, al culmine della sua fama internazionale, parte per Madrid dove viene nominato "pittore di camera" della corte spagnola e direttore dell'Accademia di S. Fernando.

Tornato a Napoli nel 1762, dove svolge la sua ultima attività, muore nel 1766.

L'itinerario, attraverso le opere pugliesi del Giaquinto, prende avvio dal piccolo dipinto siglato C.G. raffigurante *San Nicola pellegrino* patrono di Trani, riferibile alla primissima giovinezza del maestro a cui si affiancano le due *Madonnine* della chiesa del Purgatorio di Molfetta realizzate, forse, al rientro dall'apprendistato napoletano presso lo studio di Nicola Maria Rossi ove il Giaquinto era stato introdotto da Mons. de Luca.

Alle poche opere che Giaquinto realizzò per la committenza ecclesiastica molfettese, si affiancano le numerose tele in parte esposte in mostra, che il più noto e fecondo degli allievi Nicola Porta (1710-1784) lasciò sia a Molfetta che in Terra di Bari, diffondendo le tipologie iconografiche del maestro e contribuendo alla fortuna del "giaquintismo" per tutto il XVIII secolo.

Il senso di vivacità cromatica e il repertorio iconografico elaborato dal Giaquinto fanno parte, ancora a cavallo tra Settecento e Ottocento, della cultura degli artisti che operarono in provincia come Vito Calò (1744-1817) e i numerosi ed ignoti esponenti di una nutrita scuola locale ancora poco sensibili alle sollecitudini classiciste che il nuovo secolo veniva proponendo in terra pugliese.

**L'itinerario, attraverso le opere pugliesi del Giaquinto, prende avvio dal piccolo dipinto siglato C.G. raffigurante San Nicola pellegrino patrono di Trani, riferibile alla primissima giovinezza del maestro a cui si affiancano le due Madonnine della chiesa del Purgatorio di Molfetta.**